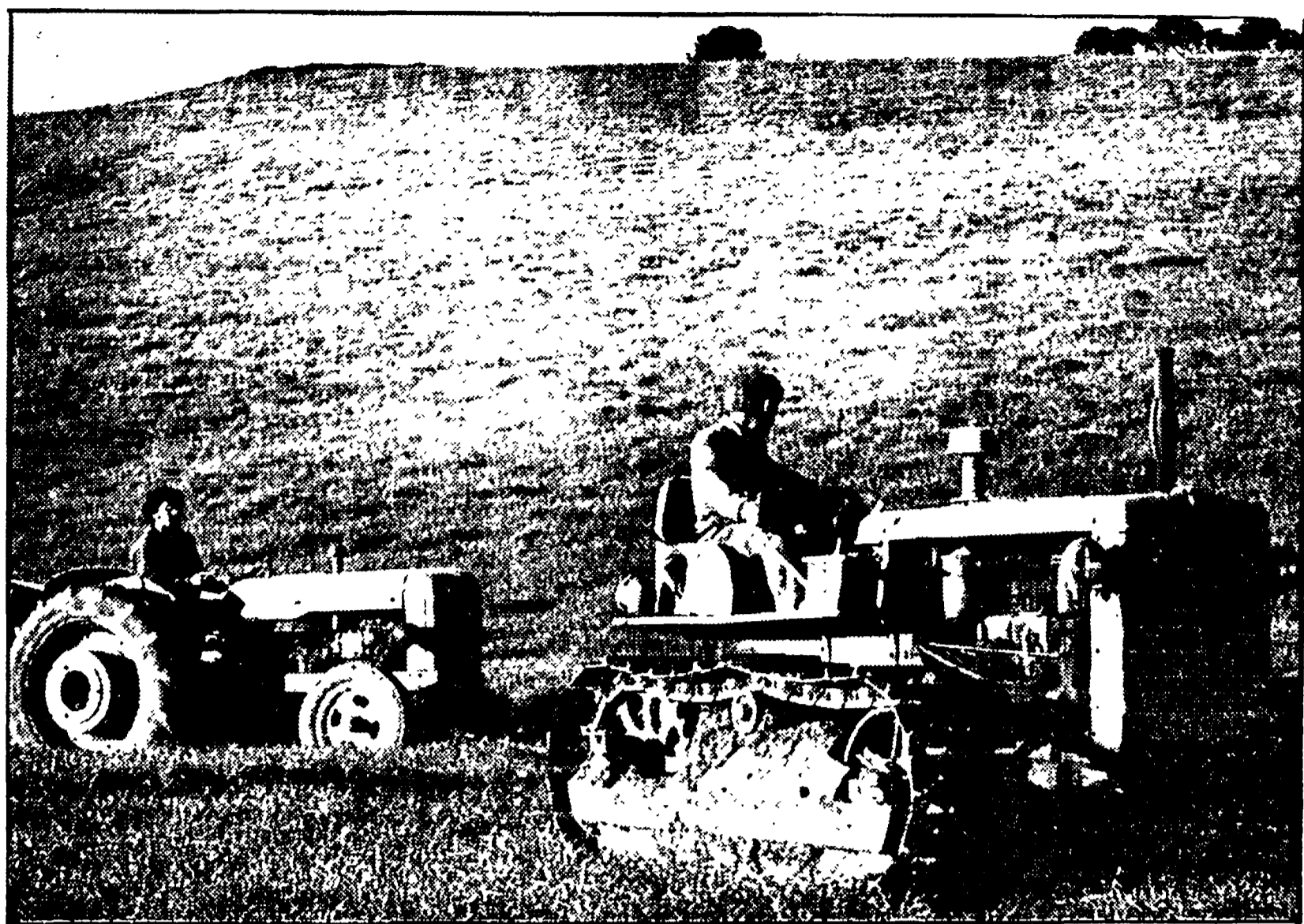


A Decima, nei campi che i giovani in cooperativa hanno sottratto all'abbandono, la conferenza sull'agricoltura

# Dopo l'assalto dei «palazzinari» dell'agro è rimasto poco: riusciremo a salvarlo?

In pochi anni più di diecimila contadini e braccianti hanno dovuto lasciare le terre. Prevalente la piccola proprietà - Le mire della nuova speculazione - Roma consuma 1200 miliardi all'anno di prodotti alimentari

Un anno (o quasi) dopo sui campi di Decima. Non è ancora tempo di conti, di bilanci, di valutazioni. I giovani, i braccianti, i contadini della cooperativa «Nuova Agricoltura» che da mesi lavorano su questi campi del Comune, fino a poco tempo fa abbandonati, non hanno troppa voglia di guardare indietro. Una cosa è certa: «abbiamo sottratto terreno non sempre le altre esperienze del genere nella provincia hanno dato i risultati sperati. Si è partiti con molto entusiasmo, per poi ritrovarsi impreparati di fronte alle difficoltà. A Decima è stato diverso. Ci sono stati aiutati da cittadini, «esperti», ma c'è qualcosa di più: «abbiamo snesso di avvicinarsi alla terra» - dice ancora Marcello - «con lo spirito dei buoi: per noi l'arare i campi è un lavoro, un impegno, un momento di vita». «La cooperativa è una cosa diversa», ha detto il sindaco Argan introducendo i lavori, proprio nella fattoria di Decima il convegno sull'agricoltura indetto dal Comune - ha un grande rilievo perché rappresenta un primo argine al processo di erosione della campagna (ma una considerata zona «difesa della città»). Dopo il saluto del sindaco hanno preso il via i lavori del convegno, introdotti da una relazione dell'assessore capitolino all'agricoltura Olivo Mancini. Ai lavori dell'assemblea hanno partecipato l'assessore capitolino al centro storico Vittoria Giulio Calzolari, l'assessore regionale all'agricoltura Grego e tempo per il Pci, rappresentanti dei sindacati, degli enti locali, e delle forze politiche.



Trattori al lavoro nelle campagne di Decima, alle porte di Roma

## In nove punti il progetto del Comune

«Con queste proposte non abbiamo la pretesa di presentare un progetto o un programma, ma più semplicemente un discorso sull'agricoltura, chiudendo un lungo periodo di disinteresse»: così l'assessore Olivo Mancini, introducendo i lavori di ieri, ha spiegato il senso della proposta del Comune per il rilancio dell'agro romano. Contributi, forse, più che proposte. Vediamo di che si tratta. Il piano comunale si articola in nove punti. Per prima cosa, e ovvio, è necessario impedire l'ulteriore frantumazione della proprietà, così come vorrebbero i palazzinari e la speculazione. A questo proposito l'assessore ha giudicato positivamente la proposta di rendere nulli

«i passaggi di proprietà che riguardano frazionamenti spinti oltre determinate superfici». L'altro punto, conseguente a questo, riguarda la necessità di fissare con precisione le norme urbanistiche, applicando rigorosamente, per il rilascio delle concessioni edilizie, gli articoli della legge sul regime dei suoli. Per quanto riguarda il rilancio dell'attività produttiva il Comune propone alla Provincia e alla Regione l'istituzione nell'agro romano di un centro di assistenza tecnica al servizio delle aziende e delle cooperative. Altri punti riguardano la salvaguardia della macerata, per la quale si auspica un collegamento con le strutture denominate «forestale», dove, con un piano coordinato fra gli enti locali e possibile rimboscamento, il programma comunale esamina anche la possibilità di vitalizzare la funzione dell'Ente di Consumo, per trasformarlo in centro di raccolta e conservazione delle merci. Obiettivi, questi, che hanno bisogno di strumenti adeguati e il Comune chiede l'affidamento delle deleghe regionali di una profonda conoscenza dell'effettivo stato di fatto, in senso sia la proposta (compresa nel piano comunale per l'occupazione) di affidare a una cooperativa di giovani una ricerca sui dati e statistiche sull'agro romano.

«forestale», dove, con un piano coordinato fra gli enti locali e possibile rimboscamento, il programma comunale esamina anche la possibilità di vitalizzare la funzione dell'Ente di Consumo, per trasformarlo in centro di raccolta e conservazione delle merci. Obiettivi, questi, che hanno bisogno di strumenti adeguati e il Comune chiede l'affidamento delle deleghe regionali di una profonda conoscenza dell'effettivo stato di fatto, in senso sia la proposta (compresa nel piano comunale per l'occupazione) di affidare a una cooperativa di giovani una ricerca sui dati e statistiche sull'agro romano.

La figura del romano «magone» ritratto magari davanti a un piatto di spaghetti, è ormai entrata nella tradizione. Una immagine scontata quasi banale. Ma mettendoci gli occhi sulle statistiche qualcosa di vero emerge. Non ammetterlo - sembra poco esserci. La capitale è una delle città che «mangiano» di più i prodotti lo scorso anno, per prodotti di base (cibo) (cibo, latte, carne) hanno speso ben mille e duecento miliardi. Un mercato di proporzioni gigantesche che solo per fare un esempio, assorbe sette milioni di quintali di frutta e verdure all'anno. Un mercato, quindi dove i prodotti trovano un mercato sicuro, una «piattaforma» per dirlo con i grossisti - che dovrebbe e potrebbe fare da incentivo al mercato. E invece ben il 90 per cento di quello che i romani consumano viene da fuori: dalle altre regioni, ma anche dalla Germania, dalla Svizzera, dal Belgio, dal Brasile e dall'America. E dire che la capitale è il comune al primo posto per il numero di allevatori di bestiame allevati: è il più grande comune agricolo del paese. O meglio, ha la più alta densità di allevatori: 3,3 allevatori per ettaro di terreno coltivabile almeno sulla carta (rappresentano oltre il 70 per cento della sua estensione). Ma l'impeto è proprio qui, se si va a vedere molti di questi allevatori sono classificati come campi ospitano tante appetiti della città.

## La «Slim» di Cisterna rifiuta il posto a cinque ragazze iscritte alla lista speciale

# «Donne? Non v'assumiamo». Si ripete una vecchia storia

La direzione dell'azienda è arrivata a motivare il suo atteggiamento con un articolo della legge sulla parità - «Il lavoro è duro e pesante, dovrete fare i turni di notte, non potete» - Protesta degli operai dello stabilimento: niente straordinari - Per le giovani solo impiego nero

Donne? Non v'assumiamo. Vecchia storia. «Ma ora c'è la legge di parità». «Non v'assumiamo lo stesso». «Ma ci ha mandato qui l'ufficio di collocamento, siamo iscritte alla lista speciale. Ci avete chiamato voi». «Niente da fare, il lavoro è pesante, dovrete fare di notte, in fabbrica non entrate». Vecchia storia. E si ripete ancora: a Cisterna, provincia di Latina, pochi chilometri da Valchiera. Una fabbrica d'alluminio, la SLIM (40 per cento EFIM, 60 per cento multinazionale), ha rifiutato l'assunzione di cinque ragazze, cinque delle poche che sono riuscite almeno ad essere chiamate a un posto di lavoro con la legge 285.

Eppure c'è stato, pochi mesi fa, l'esempio della Gentilini, il biscottificio romano. Aveva respinto due ragazze (erano le prime assunzioni attraverso la «285» a Roma) e poi è stato costretto a farle entrare in azienda. Ora la vecchia storia si ripete, ma con forme nuove. Per farci un'idea di quanto sia acuita la situazione - la SLIM si è ap-

pellata proprio - figurarsi - alla legge sulla parità del lavoro per giustificare il suo atteggiamento. All'articolo 5 infatti il testo prescrive che le donne non possano lavorare di notte, dalle 24 alle 6. Poiché nell'azienda la produzione non si ferma mai (una sola sosta possibile: assumere le operai). Poi, come dice la legge, aprire la trattativa per i turni notturni. E se c'è qualche resistenza fra gli operai a lottare per le donne, beh, scorderemo anche quella. La resistenza ad impiegare manodopera femminile, è dura a morire, anche in una zona in cui la crisi sembra lontana. «Cisterna sembra un'isola felice, tutti le fabbriche tirano, vanno bene, anche la Findus, una vera e propria medaglia: lavoro nero, a domicilio, sottopagato».

Parliamo con le tre ragazze che si sono ribellate. Due sono ragazze madri, e lo dicono senza timidezza né flema. Una è una «cetta», ma una condizione, Vittoria Novello Della Corte, 22 anni. Ha una figlia di tre anni e mezzo. «La bambina sta a Cori, da una signora che me la tiene. Io vorrei rivverla con me, ma ancora non posso. Viro sola, e non ho soldi a sufficienza. Sono tre anni che cerco lavoro, e questa è la prima occasione vera che ho. Finora sono stata solo a servizio». Due tre ore la settimana, a 1.500 l'ora. Il posto me l'aveva trovato un assistente sociale». Sono i vecchi meccanismi - clientelari? - di assunzione per una donna in provincia - e in città? - e sempre per lavori incerti, a tempo e stipendio ridotto. Elisabetta Mingarelli ha 27 anni, una figlia di 6, è sposata, il marito lavora. «Ma non per questo non devo lavorare anch'io. Ho cercato di tutto. Ho fatto anche domanda alla Findus, ma non c'è. Le fabbriche della zona che impiegano anche (quasi solo) donne, ma è stato inutile. Ora quest'occasione non voglio perderla». Antonia Girardi, 23 anni, nubona, un figlio di sette mesi vive in famiglia. «Non c'è tempo, invadendo ben presto anche la sua via dove un centinaio di persone assistevano al consueto spettacolo di varietà».

«L'altro cadavere è stato scoperto intorno alle 15.10 all'altezza di via Capo delle Remi, nei pressi di Osta Antica. La salma è stata identificata qualche ora dopo: si tratta della trentenne Bruno Bozzacini, guardiano di un cantiere della zona».

torio messo a coltura appartiene a 2065 piccole aziende, che amministrano ciascuna meno di due ettari. Il territorio si divide così: 874 aziende con meno di 5 ettari (pari al 72 per cento del totale); 293 aziende fino a 20 ettari (27,6 per cento) e solo 740 imprese che superano i 20 ettari (14,4 per cento) (Fonte: ISTAT). Delle 5100 aziende dell'agro romano, il 40 per cento (2040) a conduzione diretta e solo 628 sono gestite in maniera capitalistica. Il quadro si completa con la ripartizione del tipo di produzione: il 70 per cento del territorio è coltivata a grano, foraggio, mais e seminativi; il 30 per cento a vigneti; il 2,4 per cento a oliveti, il 0,5 a frutteti; lo 0,50 a orti e colture specializzate. Ma la fabbrica di Cisterna, una fabbrica di alluminio, romana, è una fabbrica a ciclo continuo, dovrete anche fare i turni di notte». Alcune hanno risposto: «Vede, il lavoro è troppo duro, vi dovrete mettere in reparti di fatica, imballaggio o produzione. E poi vedete, questa è una fabbrica a ciclo continuo, dovrete anche fare i turni di notte». «Niente da fare lo stesso». «Ma ci ha mandato qui l'ufficio di collocamento, siamo iscritte alla lista speciale. Ci avete chiamato voi». «Niente da fare, il lavoro è pesante, dovrete fare di notte, in fabbrica non entrate». Vecchia storia. E si ripete ancora: a Cisterna, provincia di Latina, pochi chilometri da Valchiera. Una fabbrica d'alluminio, la SLIM (40 per cento EFIM, 60 per cento multinazionale), ha rifiutato l'assunzione di cinque ragazze, cinque delle poche che sono riuscite almeno ad essere chiamate a un posto di lavoro con la legge 285. Eppure c'è stato, pochi mesi fa, l'esempio della Gentilini, il biscottificio romano. Aveva respinto due ragazze (erano le prime assunzioni attraverso la «285» a Roma) e poi è stato costretto a farle entrare in azienda. Ora la vecchia storia si ripete, ma con forme nuove. Per farci un'idea di quanto sia acuita la situazione - la SLIM si è ap-



Manifestazione di donne per l'occupazione

## Un convegno sulla parità tra uomo e donna indetto dal sindacato

# Perché una legge (anche se buona) non basta

Un calo della forza lavoro femminile dal '60 ad oggi del 6 per cento - A migliaia ricacciate nei ghetti della disoccupazione e del lavoro nero - I casi di discriminazione verificatisi alla IMI, alla Gentilini e alla Italgel

Sul totale della forza lavoro femminile, del '60, il 6 per cento è tornato a casa. Oggi, il 60 per cento dei licenziati è donna. Migliaia e migliaia espulse dal mondo della produzione, ricacciate - nella migliore delle ipotesi - nel ghetto della casa, più frequentemente quello della sottoccupazione e del lavoro nero, destinate ad ingrossare le file dei disoccupati: tra questi i due terzi: sono donne. Sono solo alcune delle cifre fornite durante il convegno indetto dalla federazione sindacale unitaria sul tema della parità tra uomo e donna, con particolare riferimento alla legge entrata in vigore nel dicembre del 1977. Una buona legge, è stato sottolineato nel convegno che è durato due giorni (venerdì e sabato) che da finalmente - è stato detto - una dimensione politica al rifiuto della subalternità. Divieto di ogni discriminazione nell'accesso al lavoro e nella progressione della carriera, possibilità di scegliere l'età del pensionamento (fino all'approvazione della legge le donne erano obbligate al

pensionamento a 55 anni), equiparazione tra diritti della lavoratrice madre e della madre adottiva, congedo di paternità (anche il padre, cioè potrà assentarsi dal lavoro sia nei primi sei mesi di vita del bambino, sia - in caso di necessità - nei primi tre anni), reversibilità della pensione, abrogazione delle norme che concedevano particolari facilitazioni sul lavoro non previste per gli uomini: questi i punti fondamentali della legge 903. Certo, è stato detto nel convegno, una legge non basta perché d'incanto le cose mutino e cada ogni discriminazione nei confronti delle donne e molto dipende dalla capacità di mobilitazione del sindacato per la sua realizzazione. Per una legge, insomma, che non sia solo promulgata ma anche realizzata. E a questo riguardo non sono mancate le critiche al sindacato, di cui sono stati rilevati non solo i ritardi ma anche una composizione, all'interno dei suoi organismi, ancora troppo poco rappresentativa rispetto alle donne iscritte. Un quadro, insomma, ancora troppo pensato, e preparato «ai maschi». E, del resto, la necessità di una attenta gestione del sindacato

della nuova legge - e perché no - di una vigilanza sulla sua effettiva applicazione ha trovato riscontro in alcuni incedenti casi di discriminazione nei confronti delle donne operai, anche molto recentemente - da industrie grandi e piccole in tutto il paese. Al convegno è stato ricordato il caso dell'IMI condannata dal pretore in seguito alla denuncia di alcune impiegate alle quali venivano richieste prestazioni di dattiloscrittura di alcune pratiche che nessuno si sognava di chiedere ai loro colleghi uomini di pari qualifica. Naturalmente l'elenco non si ferma qui: basti ricordare, per il Lazio, le due ragazze della Gentilini rifiutate in un primo tempo dall'azienda, perché donne e assunte dopo le pressioni del consorzio di fabbrica, o al caso dell'Italgel di Alatri che dovette assumere 14 persone dichiarò che dieci «dovevano essere uomini. Adesso, forse, qualcosa comincerà a cambiare per le donne impiegate. Ma è certo, è stato detto nel convegno, che un loro diretto controllo è il primo presupposto per una buona ed efficiente applicazione della legge.

**Fiamme al cinema-varieta: molta paura e pochi danni**  
Ha provocato soltanto molta paura il primo d'incendio sviluppatosi ieri sera verso le 20 all'ingresso del teatro «Ambra Jovine», nei pressi di piazza Vittorio. Per un corto circuito in uno dei pannelli elettrici esterni una grossa nube di fumo si sprigionò nella «hall» del teatro, invadendo ben presto anche la saia dove un centinaio di persone assistevano al consueto spettacolo di varietà. L'allarme è scattato immediatamente: lo spettacolo è stato interrotto mentre gli spettatori sono stati fatti uscire dalle porte di sicurezza. Si è avuta qualche scena di panico ma le operazioni di sgombero si sono svolte, fortunatamente, con celerità.

**Ripescati nel Tevere i corpi di due uomini**  
Le acque del Tevere hanno restituito ieri due cadaveri. Il primo è stato scoperto nella tarda mattinata, verso le 11.30, nei pressi della Magliana. Alcuni bambini che trovavano in prossimità del greto del fiume hanno scorto da lontano qualcosa che li ha insospediti. I carabinieri accorsi sul posto hanno provveduto a tirare in secco il corpo senza vita di un uomo di 45-50 anni, quasi completamente svestito, in avanzato stato di decomposizione. L'altro cadavere è stato scoperto intorno alle 15.10 all'altezza di via Capo delle Remi, nei pressi di Osta Antica. La salma è stata identificata qualche ora dopo: si tratta della trentenne Bruno Bozzacini, guardiano di un cantiere della zona.

Stefano Bocconetti

Gregorio Botta